

Una storia di accoglienza

La Parola di Dio, come per Anania inviato ad aprire gli occhi a S.Paolo accecato sulla via di Damasco (*Atti 9, 10-19*), ci interpella *qui ed ora*, chiamandoci ad accogliere l'altro affinché attraverso il nostro amore possa essere riconsegnato alla vita.

Anania ha una visione, Dio gli parla, egli riconosce di essere chiamato, ascolta e risponde.

Anche noi siamo interpellati, è il desiderio che Dio ci ha messo in fondo al cuore: da quando noi siamo stati accolti, troviamo la pienezza nell'accogliere l'altro.

Anania è sconcertato riguardo a Paolo, temibile persecutore dei cristiani, ma il Signore gli comunica che l'ha scelto per un compito preciso.

Quando accogliamo l'altro, a volte siamo colti dalla paura: la novità, la diversità della persona ci spaventa. Ma Dio ci rassicura: il fratello che accogliamo è prezioso ai suoi occhi, è *cosa molto buona*, su di lui ha un progetto di bene.

Anania si alza e ... parte.

Anche noi, quando siamo chiamati, ci alziamo, ci lasciamo scomodare per comminare incontro e con il fratello: l'amore ci fa muovere e partire, ci fa fare passi di condivisione.

Anania entra nella casa.

Dopo momenti d'attesa, il fratello *abita* la nostra casa e anche noi ... *abitiamo* il mistero della sua persona: se il fratello lo permette, possiamo entrare con rispetto nella parte più segreta, più intima della sua vita.

Anania pone le mani su di lui.

Il toccare, il posare le mani sull'altro ci dice la *ferialità dell'esperienza*: è nella tenerezza concreta, nella delicatezza dei sentimenti, nell'ascolto accogliente che diventiamo familiare l'uno all'altro.

Paolo recupera la vista.

Quando ci lasciamo abitare dallo sguardo buono e misericordioso di Dio, aiutiamo l'altro ad avere una visione diversa sulla sua vita, sulla sua storia, sul mondo intero. Allora anche i suoi occhi ... si aprono.

Paolo si alza.

Da quando Dio ci affida questa persona è presente con la sua grazia. Insieme lo aiutiamo a gustare la vita in tutta la sua pienezza.

Paolo mangia e ... riprende le forze.

Abitare l'accoglienza richiede di coniugare con semplicità verbi molto concreti che investono l'umanità della persona, nella concretezza della vita di tutti i giorni.